

Tutela dei diritti e vincoli di bilancio¹

Don Armando Zappolini – presidente CNCA

Il CNCA porta avanti ormai da 30 anni l'esperienza di prossimità nelle situazioni di disagio e di fatica, e porta con se anche uno strabismo, che a noi piace molto, perché non sempre i difetti sono deprecabili. Questo strabismo è questo essere inseriti nel sociale e nel pubblico, questo strabismo che ha messo il privato come esperienza di volontariato, inizialmente, ma sempre riconoscendo la centralità del servizio pubblico. Lo strabismo fra la prassi e la teoria, tra volontariato e prassi sociale. I nostri gruppi ormai sono quasi tutti imprese sociali e cooperative, questo è stato uno sviluppo per meglio strutturare il proprio percorso. Però accanto ai 5.000 operatori impegnati nei gruppi ci sono 6.000 volontari organizzati, c'è una doppia anima che ci attraverso un po'. Questo strabismo è quello che aiuta a leggere la realtà, perché poi di fatto noi siamo profondamente inseriti nella presa in carico ma sempre con questa grande attenzione anche alla dimensione culturale e politica.

Il titolo di questo seminario è molto stimolante, perché nella guerra tra bilancio e diritti, perdono sempre i diritti, questa è una partita persa, per noi una sofferenza che da anni incrociamo tutti insieme. Tutta questa sofferenza ha fatto nascere questo cartello che si è chiamato nel 2009 "I diritti alzano la voce". Perché quando sei schiacciato in basso anche se gridi nessuno ti sente, quindi è come una staffetta di qualcuno che raccoglie questo grido lo ripete e lo rilancia perché arrivi da qualche parte. Ci sono dei livelli nella vita o quelli bassi bassi o quelli alti alti dove ci si trova; noi siamo partiti dal basso basso, nelle fatiche delle persone dove le urla di qualcuno o il suo pianto ti si strozza in gola, abbiamo deciso di creare una staffetta perché questi diritti assumessero una voce.

Questo è un po' la linea del mio contributo al seminario. Il sociale non conta niente, neanche le regioni più sensibili, quando si arriva a decidere cosa si mette nel cassetto quello non ci va mai. Oppure è visto solo come costo che lo Stato non può più garantire. La FICT ha fatto da qualche giorno un documento esprimendo preoccupazione sulle affermazioni del ministro Fornero che proponeva di privatizzare la sanità. Perché il concetto da cui si parte è che non ci si può permettere queste cose, oppure proprio perché conta poco non si vede la dimensione di investimento di valore aggiunto di un intervento sul sociale ma è solo un costo e per cui i costi superflui devono essere caricati su altre voci. Questo esprime tutta la marginalità che ha il sociale nell'agenda della politica. Un altro grande nemico nostro avversario è questo concetto di crescita. Noi accettiamo come scontato un quadro culturale che ci sta distruggendo, questo *spread*, questo PIL, parole che hanno inventato persone che fanno pagare a noi le conseguenze di queste cose. Noi dobbiamo combattere in modo feroce questo concetto di crescita che è declinato solo in termini economici. Lo sviluppo non è solo i soldi che hai in tasca, ma è anche la qualità della tua vita e della vita per tutti, sono anche quei beni immateriali che fanno la qualità della vita. Se uno è il più ricco del mondo ma non ha neanche un amico, neanche una persona che gli vuole bene, neanche un sogno nel cuore è un poveraccio.

La politica di oggi ha creato una discontinuità dal precedente governo, ma una discontinuità che io ho l'impressione sia solo sul piano formale. Cioè gli interventi di oggi non sono più ideologizzati, c'è un ripristino di normalità rispetto delle leggi, un approccio ai finanziamenti europei, come avviene adesso in questo piano per il sud, considerando che in questi anni abbiamo sprecato miliardi di finanziamenti europei non

¹ Il presente testo è frutto della sbobinatura dell'intervento che don Armando Zappolini ha tenuto al Seminario "Sussidiarietà e nuovo Welfare", promosso dalla Consulta Ecclesiale degli Organismi Socio Assistenziali.

usati, perché richiedevano una rete ed una concezione di intervento che era lontana dalle logiche ideologizzate di alcuni esponenti del governo. C'è un approccio diverso verso le reti di ascolto. Infatti noi andiamo, a secondo dei casi insieme o privatamente, ad interloquire con i sottosegretari, con i capi dipartimenti, c'è da parte loro la voglia di capire di ascoltare, di capire quali sono i nodi, di ripristinare relazioni tra Stato, regioni e terzo settore. Questo è l'aspetto positivo della discontinuità con il passato. Ma nella sostanza cambiamenti non se ne avvertono, il lavoro non è messo al centro e investimento sui legami sociali non c'è. Alcuni provvedimenti nati nei precedenti governi e attuati da questo o pensati da questo, secondo me sono propri lontani dalla centralità del lavoro e dell'importanza dei legami sociali. Anche sul tema delle risorse ho grosse perplessità. Quando si va a trattare sulla difesa di pezzi di welfare e chi è di là dal tavolo comincia il discorso con "non ci sono soldi" io sono tentato di alzarmi, salutare ed andare via. Perché non si può accettare che non ci sono soldi in un paese che ha aumentato le spese militari, come ha dimostrato il tavolo per la pace. Infatti con alcune manovre il Ministro della difesa prenderà il diritto di vendere le armi anche direttamente come governo, il personale del ministero della difesa verrà messo in carico ad altri ministeri quindi la spesa aumenta. È chiaro che siamo consapevoli che c'è una situazione finanziaria globale molto grave, e non vogliamo capire di chi è la colpa perché tanto con questo ci si tira fuori poco se non di rabbia ed un poco di verità. Non si può accettare supinamente l'idea che non ci sono soldi, perché quanto noi spendiamo per le spese militari ed una cosa assurda, quasi tutti gli stati impegnati nel progetto degli F35 stanno valutando se pagare la penale e uscirne fuori diversamente da noi che manteniamo gli impegni presi al massimo passando da 131 a 90 miliardi. Non si parla mai di tassazione dei patrimoni, perché secondo me è chi ha tanto deve aiutare chi ha poco, mi sembra una cosa umana dove il cristianesimo centra anche poco. Non si fa in modo forte l'attacco alla corruzione e all'evasione. Non si lotta in modo deciso contro i patrimoni delle mafie, che sono la vera grande ricchezza che sta togliendo linfa e vita al nostro paese. Io sono d'accordo su quanto si diceva prima che sulle risorse bisogna non aggiungere ma togliere. Ma invece di dire togliamo la scuola per assistere la povertà, diciamo invece togliamo gli aerei militari per assistere la povertà. Togliamo queste esenzioni che, dallo scudo fiscale in poi, i grandi patrimoni della criminalità organizzata hanno sui propri soldi. Puoi ragionare sul come, io però non posso accettare supinamente l'idea che non ci sono soldi. Perché se la si accetta, tutto il resto lo si perde comunque, siamo fuori da ogni possibilità.

Le emergenze sociali sono state espresse dagli interventi che mi hanno preceduto, secondo me una delle più gravi è il milione di ragazzi che non studiano e non lavorano (NEET). Vi faccio un paragone, l'anno passato hanno fatto un attentato in una vigna confiscata alla mafia, affidata ai nostri ragazzi di libera in Sicilia, hanno tagliato tutti i capi della vigna quello che l'anno dopo fanno il vino, tagli quelli blocchi la produzione del futuro, questo è come il milione di giovani che è parcheggiato nel niente che saranno uno dei volti della povertà del futuro.

Sulla questione della non autosufficienza, della disabilità, della riforma dell'ISEE c'è giustamente preoccupazione da parte delle associazioni, perché se si parte da quello che il Ministro Fornero ha detto, cioè occorre trovare fondi privati, non siamo più in grado di mantenere questi servizi, e si comincia a dire si cambia l'ISEE, la preoccupazione è legittima, sono molto contento che la sottosegretaria Guerra abbia fatto alcune affermazioni forti in merito.

Ritengo che la vera emergenza è di carattere culturale, perché dobbiamo rompere il concetto di fondo di sviluppo solo di tipo economico, solo delle risorse, della crescita, del PIL. Per questo occorre fare insieme un passo in avanti, sia il nostro mondo caritas sia tutte le realtà che sono presenti, noi dobbiamo uscire dal fare solo assistenza,

dobbiamo accettare la grande sfida educativa, noi dobbiamo parlare di progetti, parlare di visione del mondo, di stili di vita e di sobrietà, noi sciupiamo, riempiamo il mondo di rifiuti. C'è un progetto di mondo che è devastante e se noi accettiamo questo progetto poi bloccare le conseguenze in fondo è come bloccare la diga che si è rotta con un bicchiere, invece di fare un'altra diga, non si può pretendere che con tanti bicchieri rappresentanti la nostra generosità, la nostra carità, le nostre fantasie si risolve il problema. Noi dobbiamo avere lo sguardo di insieme, lo stile di vita, nuovi modelli di sviluppo. Dobbiamo declinare in modo diverso tre concetti che sono giustamente al cuore della nostra tradizione cristiana: la persona, la vita e la famiglia. La centralità della persona vuol dire contrastare il liberismo, vuol dire contrastare la logica dei soldi che giustificano tutto, non si può essere indulgente con questa visione della vita, perché da lì che nascono gran parte delle sofferenze delle persone. Declinare in modo diverso la difesa della vita, certo si parte dal fatto che la vita va difesa nel momento in cui è più indifesa, ossia quando è dentro al grembo della mamma, ma un bambino va difeso anche quando è nato, e prima anche che stia per morire. Tutta quella fase della vita dove forse la nostra attenzione come cristiani si rallenta un pochino. Magari avessimo la stessa forza con la quale giustamente combattiamo l'aborto e l'eutanasia, per combattere la vita quando è aggredita nella sua esistenza, invece lì ci si distrae un po'. Non abbiamo la stessa energia e la stessa forza, anche culturale di testimonianza. Così il discorso della famiglia, che è il nucleo centrale della società, ma non perché interviene quando io non do più niente, ma perché ha gli strumenti per essere il luogo dove l'accompagnamento alla crescita e alla vita si manifesta. Allora ecco ci sono i servizi, la possibilità che la mamma ed il babbo possono fare da genitori con un supporto di lavoro di rete. Io una volta in una manifestazione pubblica contro i tagli del welfare a Pisa, mentre parlavo passavano degli aerei perché eravamo vicino all'aeroporto militare, e dicevo ogni volta che voi vedete passare un aereo militare voi immaginatevi l'asilo nido, un contributo per la maternità, l'assistenza domiciliare per l'anziano, un'assistenza per i poveri di strada. Su ogni aereo c'è tanto di queste cose che noi si potrebbe cambiare la faccia di questo paese e queste non sarebbero tasse in più, qui si tratta di un'impostazione diversa dalla vita. Noi dobbiamo declinare in modo diverso come cristiani queste parole che sono sacre come la vita, la persona e la famiglia. Allora dobbiamo cercare strade, aprire strade, che sono di rabbia ma anche di prospettiva, di compassione e di dono, di resistenza e di sogno, di croce e di resurrezione. Dobbiamo tradurlo in un progetto culturale, in un messaggio per la vita. Oggi ci arrivano messaggi gravi la solitudine, la fatica di vivere, questi suicidi di operai ed imprenditori, di padri e di madri. Io mi porto nel cuore delle tante cose belle del vaticano II, la gaudium et spes, la gioia e le speranze e le fatiche sono le nostre. Ma noi cristiani questo culto lo portiamo nella vita? e come, solo come assistenza? Solo declinando i grandi temi che sono il riconoscimento dei diritti, la possibilità di esercitare questi diritti, senza declinarli in qualcosa di molto concreto? Questo grido ci riguarda e ci interpella? Questo mondo ci riguarda e ci interpella? Come dobbiamo fare? Io vorrei chiudere, aprendo, perché questo è un punto di arrivo ma ritengo anche di partenza per disegnare il percorso del futuro. Intanto noi dobbiamo contaminarci più tra di noi, noi abbiamo questo fondamento che è per noi cristiani è il Vangelo, che è questo grido dell'umanità che noi sentiamo nella nostra vita, poi chi lo manifesta in un modo o nell'altro. dobbiamo definire nuove forme di presenza, che possono essere diverse ma che devono saper dialogare insieme. Una delle cose belle che abbiamo costruito in questi anni sono queste reti, dove ci sono cattolici e gente che viene da altre culture. Cattolici e valdesi, persone che nascono da una storia anche culturalmente lontana da noi. Però questo è una delle cose dell'Italia di questi ultimi anni. Lo abbiamo fatto per emergenza, se non ci fosse stata non ci saremmo mai messi insieme, perché anche noi del privato sociale

abbiamo senso di autosufficienza, però abbiamo imparato a farlo. Dobbiamo con questo costruire nuove forme di presenza sul territorio, questa grande sfida educativa che come Chiesa dobbiamo sentire, ma prima dobbiamo accendere, con la credibilità della nostra testimonianza, questo grande risveglio morale culturale e politico, perché la politica di oggi è veramente poca cosa. Non solo i partiti, anche il governo secondo me rappresenta un mondo che non è il nostro, e la fatica che tanti bravi ministri cattolici portano avanti nel governo è una fatica immane. Questo qui non è il nostro mondo, è quello delle banche, della grande finanza questo è l'opposto della centralità della persona, del riconoscimento dei diritti. Hanno dovuto prendere il mano il nostro sfortunato paese perché venivamo da anni di problemi, però questa non è roba nostra, noi dobbiamo costruire il sogno di qualcosa di diverso perché se la politica non cambia, ciò che noi facciamo sarà sempre più difficile.